

a cura di CARLA MASETTI



Per un Atlante della Grande Guerra

Per un Atlante della Grande Guerra

a cura di CARLA MASETTI



Per un *Atlante* della Grande Guerra

a cura di CARLA MASETTI

Dalla mappa al GIS. Collana del Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci”
Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre

Direttore della Collana: CARLA MASETTI

Comitato scientifico: MARCELLA ARCA, CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D’ASCENZO, ISABELLE DUMONT,
CARLA MASETTI

Comitato editoriale: ANNALISA D’ASCENZO, ARTURO GALLIA

Editore: Labgeo Caraci, Roma

Stampa: Copyando srl, Roma

Finito di stampare: marzo 2018

Ottavo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS*
“Per un Atlante della Grande Guerra”

Organizzato da



Con il patrocinio di



ISBN 978-88-941810-2-9

© 2018 Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci”

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre

Via Ostiense, 234-236 – 00146 Roma

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d’autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina, elaborazione grafica di Arturo Gallia.

INDICE

<i>Introduzione</i> , di CARLA MASETTI	p. 7
ELENA DAI PRÀ, DAVIDE ALLEGRI <i>L'occhio indiscreto del nemico. Spionaggio francese sul confine italo-austriaco</i>	p. 11
MATTEO PROTO <i>Lo spartiacque alpino e il confine della nazione. Le basi geografiche e cartografiche della Grande Guerra</i>	p. 21
VALENTINA DE SANTI, CARLO A. GEMIGNANI, LUISA ROSSI <i>Intorno al 1914-1918. Le frontiere italiane viste dalla Francia</i>	p. 29
LAURA CASSI <i>La geografia fiorentina negli anni della Grande Guerra</i>	p. 43
MARIAROSA ROSSITTO <i>«Il piccolissimo» (1917-1919). Educazione, assistenza civile e propaganda nelle pagine di un «giornalino di guerra»</i>	p. 51
MONICA RONCHINI <i>Dal Trentino a Pechino: itinerari e incontri forzati nelle pieghe di un conflitto davvero mondiale</i>	p. 63
MICHELE CASTELNOVI <i>Luoghi e tempi della Grande Guerra. Una gamma di opportunità di ricerche storico cartografiche</i>	p. 71
SIMONETTA CONTI <i>Cartografia, meteorologia e guerra</i>	p. 81
SIMONE BOZZATO, PIERLUIGI MAGISTRI, PATRIZIA PAMPANA, MICHELE PIGLIUCCI <i>Gli itinerari della Grande Guerra dalla Società Geografica al Consiglio d'Europa. La geografia nell'interpretazione dell'esperienza bellica</i>	p. 95
ROBERTO REALI, ALESSANDRO RICCI <i>Cartografi e matematici. I nuovi utilizzi dell'artiglieria durante il primo conflitto mondiale</i>	p. 103
MANLIO PIVA, DANIELE AGOSTINI <i>Progetto di sperimentazione didattica: Geolocalizziamo la Grande Guerra. Percorsi e trincee sul fronte del Monte Grappa e del Fiume Piave</i>	p. 109
PIER VITTORIO BUFFA, NICOLA MARANESI <i>La Grande Guerra, i diari raccontano. Un progetto in collaborazione tra Gruppo L'Espresso e Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano</i>	p. 123
MAURA MEDRI <i>Archeologia della Grande Guerra. Ricerche recenti e metodi</i>	p. 129

MASSIMO ROSSI <i>Atlante della nostra guerra. Geografia e cartografia della persuasione</i>	p. 135
LEONARDO ROMBAI <i>La Grande Guerra e la geografia italiana coeva</i>	p. 151
LUISA CARBONE, ANTONIO CIASCHI <i>La Grande Guerra vista dall'alto</i>	p. 167
PAOLO PLINI, ANNA VILLARI, LUIGI CAILOTTO <i>Un GIS sui luoghi della Grande Guerra</i>	p. 175
SERGIO ZILLI <i>Dal fronte Isonzo/Carso all'Est del Nordest. Le modifiche del territorio nell'odierno Friuli Venezia Giulia a seguito della Grande Guerra</i>	p. 181
ANNA GUARDUCCI <i>La cartografia della Grande Guerra nell'Archivio di Stato, nella Biblioteca di Geografia dell'Università e nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze</i>	p. 189
NADIA FUSCO, LUISA SPAGNOLI <i>La Grande Guerra e la geografia italiana: Dalmazia e Albania</i>	p. 199
EDOARDO BORIA <i>Soggetti e forme della mobilitazione patriottica attraverso la cartografia negli anni della Prima Guerra Mondiale</i>	p. 211
ASTRID PELLICANO <i>La Prima Guerra Mondiale tra satira e caricatura nella cartografia, 1870-1914</i>	p. 225
LUCIA MORGANTI, VALENTINA WHITE <i>Storie e geografie della Grande Guerra. I dipinti murali di Oppo e Santagata alla Casa Madre dei Mutilati e Invalidi di Guerra</i>	p. 239
PIETRO DALPRÀ <i>Il censimento delle opere campali nell'ambito del Progetto Grande Guerra</i>	p. 249
FRANCO NICOLIS <i>Archeologia della Grande Guerra in Trentino</i>	p. 261
FABIANA CONSOLE, MARCO PANTALONI <i>La cartografia dell'area dolomitica prima della Grande Guerra nelle collezioni cartografiche del Servizio Geologico d'Italia</i>	p. 271
PAOLO MAZZEO <i>La Grande Guerra e l'organizzazione del territorio messinese</i>	p. 287
STEFANO BRUNI, JACOPO CALUSSI, GIULIANO CASAGRANDE, ALESSANDRO CHEBAT, ELISA CORNI, GUSTAVO CORNI, LUCA D'ANGELO, FRANCESCO FRIZZERA, ANNA GRILLINI, ALESSANDRO SALVADOR, GIANCARLO SCIASCIA, ADRIANO SIESSER <i>La Grande Guerra + 100 Calendario digitale</i>	p. 297

LAURA CASSI*

LA GEOGRAFIA A FIRENZE NEGLI ANNI DELLA GRANDE GUERRA

L'occasione di questo Seminario mi ha rimandato a un mio lavoro, iniziato alcuni anni fa assieme a colleghi di varie altre discipline, relativo alla storia della sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze. All'epoca ho avuto modo di prendere in esame parecchia documentazione degli anni 1859-1924 (nascita e fine dell'Istituto) relativa alla geografia (CASSI, 2011).

La geografia dell'Istituto di Studi superiori è stata centrale nella storia della geografia italiana e illustrata da tre figure particolarmente significative: Bartolomeo Malfatti, studioso sicuramente ancora non abbastanza valorizzato, e soprattutto i due Marinelli, Giovanni e Olinto, nonché alcuni allievi di Giovanni, come Cesare Battisti, Bernardino Frescura, Attilio Mori, Carlo Errera, Giuseppe Ricchieri (non aveva rapporti con Firenze ma era uno stretto collaboratore della «Rivista Geografica Italiana»), e poi Giovan Battista De Gasperi e Giuseppe Caraci, allievi di Olinto, tanto per ricordarne alcuni. Negli anni 1914-1919 la geografia a Firenze tuttavia voleva dire principalmente Olinto Marinelli, subentrato nella cattedra al padre nel 1901 (CASSI, 2016).

Dallo spoglio della documentazione ufficiale (*Annuari, Affari risolti, Verballi* della Facoltà) non emergono molti elementi sulla Guerra Mondiale, se non alcune considerazioni in occasione dei resoconti annuali tenuti all'apertura dei vari anni accademici nei quali sono ricordati eventi particolari come l'abbandono della sede consueta, divenuta ospedale militare, e il conseguente spostamento della didattica nella Palazzina Livia, messa a disposizione dall'Istituto Militare stesso e dagli allievi caduti.



Figura 1. Il busto di Cesare Battisti sulla facciata del Rettorato dell'Università di Firenze

Fra i geografi, oltre a Battisti, cui verrà dedicato un busto sulla facciata principale di San Marco (fig. 1), il De Gasperi, laureato nel 1914, ferito al fronte e medaglia d'argento, rimandato a Firenze torna al fronte e ci muore nel maggio 1916. In loro onore saranno istituiti una borsa di studio e un

* Università degli Studi di Firenze.

premio, la prima grazie a una raccolta di fondi promossa dal «Nuovo Giornale» e il secondo grazie al lascito alla sezione di Firenze del Club Alpino Italiano da parte di un privato¹. Da questi elementi si ricava soprattutto l'impressione di inevitabili restrizioni di spazi, di risorse e di personale, ma al tempo stesso si deduce che le attività istituzionali vengono comunque portate avanti con la volontà di perseguire a ogni costo una sorta di normalità.

Anche la Società di Studi Geografici e la «Rivista Geografica Italiana» continuano le loro attività, seppure ridotte:

«Gli anni intercorsi fra l'inizio del secolo e la Prima Guerra Mondiale furono tra i più fecondi per la vita della Società e per la sua Rivista [...] [anche se] come naturale conseguenza della Prima Guerra Mondiale, la Società e con essa la Rivista dovettero rallentare la loro attività, ma anche nel periodo 1914-19 si tennero adunanze scientifiche e la Rivista non cessò mai la pubblicazione, per quanto la situazione economica divenisse di giorno in giorno più grave, e si rendesse necessaria una notevole riduzione della sua mole» (SESTINI, 1961, p. 1237).

Anche le *Memorie*, pubblicate da Giotto Dainelli a partire dal 1907 come *Supplementi* alla «Rivista», cessarono nel 1919²; così pure la «Rassegna della letteratura geografica», nata nel 1914 e diretta da Roberto Almagià, si fonde nel 1920 con la «Rivista».

Nonostante tali riduzioni, la “personalità” della «Rivista», al termine della guerra giunta al suo ventisettesimo anno di vita, non subì trasformazioni rilevanti, tanto che i suoi direttori, Olinto Marinelli, Attilio Mori e Roberto Almagià, nell'editoriale che segna nel 1920 la normale ripresa delle attività, dichiareranno che essa «non ha bisogno di presentare nuovi programmi [e che la Rivista] può richiamarsi a una tradizione ormai abbastanza lunga e che nulla induce a mutare».

Ribadita tale continuità, concludono tuttavia il loro intervento pronunciando un esplicito atto d'accusa:

«D'altro canto, le vicende, or dolorose ora liete, della nostra guerra e della nostra pace misero in chiaro la trascuranza, che per le sue conseguenze potremmo dire quasi colposa, degli uomini di Stato italiani per la considerazione geografica dei grandi problemi economici, politici, amministrativi [...] con le conseguenze che purtroppo tutti conoscono» (15 gennaio 1920).

Nella «Rivista» i temi legati alla guerra non sono particolarmente frequenti, anche se non mancano riferimenti, via via più espliciti, alla questione adriatica, alla Dalmazia, alla penisola balcanica (ricordo ad es. un articolo di Francesco Musoni). Del resto, Olinto Marinelli, che ne era l'anima principale, fu sempre poco incline verso i temi politici, come testimonia lui stesso fin dal 1910.

Eppure, se vogliamo parlare della geografia fiorentina negli anni della Prima Guerra Mondiale, è alla sua figura che dobbiamo rivolgerci, così come a quella di Cesare Battisti, che invece fu totalmente calato nella realtà della guerra.

Figure emblematiche, quindi, di due modi diversi di vivere lo spirito dei tempi, dalle quali non possiamo prescindere per la nostra analisi.

In una lettera conservata presso la Società Geografica Italiana, il 21 giugno 1910 Olinto Marinelli scrive da Povo a Giotto Dainelli, entrato in politica: «ho letto sui giornali dell'esito delle votazioni fiorentine, non so se devo rallegrarmi con te per essere entrato nella vita politica ma in ogni modo posso congratularmi con te per la bella votazione». E la conferma del suo distacco dalla politica l'abbiamo in una lettera successiva (16 settembre 1910), sempre da Povo, allo stesso Dainelli:

«io in coscienza al momento attuale non potrei accettare la candidatura poiché finora rimasi sempre così al di fuori, così disinteressato dalla vita cittadina a Firenze, che non sarei in alcun modo in grado di adempiere al mandato che verrei ad assumermi da eletto. Inoltre, ho ancora topi impegni per studi od altro, per potermi dedicare con amore a cose d'interesse pubblico. Sto anche per assumere un impegno nuovo, quello di una famiglia. Poi sono troppo indipendente e voglio conservarmi nei giudizi per iscrivermi ad un partito politico».

¹ Di ambedue viene data notizia nella «Rivista Geografica Italiana».

² Di questo Olinto si rammarica molto nelle lettere inviate a Dainelli stesso, pur riconoscendo che non è possibile fare diversamente.

E Marinelli aggiunge che anche la Facoltà di Lettere «è sempre stata contraria a che i suoi membri assumano cariche pubbliche». Dichiarò che sarebbe suo vivo desiderio accontentare Dainelli e altri che glielo chiedono e anche di «essere utile, in qualche modo, potendolo, a Firenze [ma] nonostante tutto questo devo insistere nel pregare gli amici che hanno pensato a me a voler abbandonare il mio nome» (IBID).

Decisamente più impegnato era stato invece il padre, Giovanni Marinelli, senatore, militante nella Sinistra indipendente, la cui posizione sulle imprese coloniali, esplicitata da Attilio Mori nei cenni biografici premessi al volume sugli studi minori di Giovanni Marinelli, emerge vivissima ed esemplare in una lettera del 1879 allo storico Giuseppe Regaldi, di cui cito solo un brano, avendone riportato il testo integrale nel citato saggio sulla geografia nell'Istituto di Studi superiori:

«[...] m'arresto peritoso davanti al problema coloniale. La nuova Italia, per quanto io mi sappia, è l'unico dei grandi stati europei, che non abbia colpe verso altre nazioni, né per tirannide vicina, né lontana. Io prevedo che fra breve volger di tempo la stessa Germania avrà raggiunto altro dei suoi desiderata, quello dei possedimenti coloniali. Per noi è un bene o un male questo di non averne alcuno? Nella grande legge della lotta per l'esistenza, cui individui e nazioni soggiacciono, è più sapiente voler bastare a sé stessi coi propri mezzi senza il militarismo coloniale della Francia, il conventualismo opprimente della Spagna e del Portogallo, il trafficantismo britannico, il fattorismo coloniale dell'Olanda, o far come tutti costoro, preparando tristi semi di future discordie, accumulando un sempre crescente tesoro di odii verso questa schiatta dalla pallida faccia irrequieta, ambiziosa, prepotente, avida d'oro e di sangue? Pongo il problema: non lo risolvo» (Carteggio Regaldi, 201, Fondo Regaldi, Biblioteca Marucelliana, Firenze).

Il distacco dalla politica di Olinto emerge anche nella sua conduzione della «Rivista», che normalmente accoglieva punti di vista diversi (LUZZANA CARACI, 1982, pp. 139-140), mantenendo toni costantemente scevri da ogni enfasi, anche quando dà notizia del successo italiano legato all'acquisizione nel 1920 dei territori ottenuti con la pace. Esempio a questo proposito, la nota *L'area e la popolazione dei territori assegnati all'Italia col trattato di Rapallo* (O. MARINELLI, 1920). Non a caso nel 1926 scriveva:

«Sono trascorsi molti anni e con il passare di questi è sempre più venuta in me rafforzandosi la convinzione che nella geografia come nelle scienze in genere, tutti gli indirizzi possono essere buoni purché perseguiti con costanza e messi in atto con la necessaria serietà e preparazione. Forse in altri tempi potevo avere preferenza per l'esplorazione dell'Italia piuttosto che per quella della Nuova Zelanda, per la geografia piuttosto che per quella storica, e può essere che ne abbia ancora [...] ma allorché si tratta dell'opera o delle opere degli altri [...] mi guardo non solo da far prevalere [...] le mie simpatie passate, ma anche dal farle comunque pesare» («La Geografia», 1926, IV, pp. 401-402).

Anche nella vita privata del resto mantenne sempre un grande senso della misura. Ad esempio, anche nella lettera inviata il 23 settembre 1917 a Dainelli, il suo amico più caro, in cui parla della tragedia più grave che possa segnare un padre, la perdita del figlio Giovannino, usa parole accorate sì ma pur sempre improntate a grande compostezza (fig. 2).

Negli anni della Grande Guerra tutte le sue energie furono assorbite dall'attività scientifica. Infatti, nell'aprile del 1914 parte per raggiungere la spedizione De Filippi a Leh, nell'alto bacino dell'Indo, per muovere con essa verso la catena del Karakorum, traversando poi il Turkestan cinese e discendendo in quello russo, fino a che, in ottobre, rientrerà in Italia via Pietroburgo e la Svezia.

A Leh Marinelli ritrova l'amico Dainelli, suo compagno di tanti sopralluoghi, in particolare dedicati agli studi glaciali, e il frutto di queste escursioni costituirà il materiale su cui lavorerà con grande impegno e che sarà pubblicato da Zanichelli, soltanto alcuni anni dopo, nei grandi volumi dei risultati scientifici della spedizione (fig. 3).

Sono anche gli anni in cui va componendo gli studi sulle regioni gessose italiane (1917), quelli sull'Amiata (1919), e va applicandosi all'*Atlante dei Tipi* (pubblicato nel 1922); si dedica alla Società di Studi; è impegnato nella redazione del *Grande Atlante Internazionale del Touring*, deliberato sullo scorcio del 1917, in un momento certo difficile per la vita nazionale, ma opportuno dato il momento storico (l'*Atlante* fu pubblicato postumo).

24 settembre 1917
Firenze, 23/IX/17

Carissimo Giotto

Dopo dieci giorni di alternative di ansie e speranze questa notte spinò il nostro povero Giovannino, non senza un lungo periodo di sofferenza. Povero piccolo! Pisci, immaginare come ci ha lasciati.

Appena sarà possibile conduco mia moglie a Amerinella.

Tuo affettuoso
Olinto

Figura 2. Lettera del 23 settembre 1917 in cui Olinto Marinelli comunica a Giotto Dainelli la perdita del figlio (Società Geografica Italiana, Fondo Dainelli)



Figura 3. Olinto Marinelli (seduto, è il secondo in basso a destra) e Giotto Dainelli (in piedi, è il terzo a sinistra) fra i componenti della spedizione De Filippi in Asia Centrale (Archivio Società di Studi Geografici)

Un altro faticoso impegno lo attende, ovvero la direzione e in parte la stesura, insieme a vari collaboratori, di un'opera sull'Italia, finalizzata a rinnovare completamente – «non solo nei dati ma specialmente nel metodo» (SESTINI, 1974) – quella in due volumi che figura ne *La Terra* di Giovanni Marinelli, pubblicata non molti anni addietro; tuttavia, l'impresa non riuscì e ne resta solo la parte relativa al Veneto (G. MARINELLI, 1918), stampata in via provvisoria e inedita, e la parte dedicata alla Venezia Giulia, incompiuta e soltanto manoscritta³; oltre a tutto questo, nel 1919, Marinelli getta le basi per un *Atlante Nazionale d'Italia*.

Nello stesso periodo porta avanti la sua riflessione di pensiero e di metodo: nel 1916 pubblica *La geografia in Italia. Discorso con alcune appendici* (MARINELLI, 1916), stesura definitiva della prolusione tenuta nel 1915, in cui propugna le teorie del Davis sul ciclo d'erosione, che rappresentarono una tappa importante nell'evoluzione degli studi geomorfologici, commentate con interessanti spunti critici. Ma l'applicazione alla geografia umana è altrettanto esaltata: legata certamente alle concezioni del Ratzel ma anche a concezioni proprie, tanto che Aldo Sestini osserva che se frequenti sono i richiami a Ratzel la geografia umana di Marinelli sembra accostarsi di più a quella del Bruhnes (SESTINI, 1975).

D'altra parte, se Olinto Marinelli è stato un infaticabile ricercatore sul terreno, che considerava l'osservazione diretta base della ricerca geografica (secondo l'indirizzo del Penck), amava anche lavorare su materiali di fonti diverse, in primo luogo le carte topografiche, occupandosi anche di soggetti in cui prevale il dato storico, oppure di temi di storia della geografia, della cartografia, e della toponomastica.

«La doppia via dell'indagine geografica, sul terreno e a tavolino, compare fin dai primissimi scritti e sa fondersi mirabilmente. Quindi non ritengo affatto giusta l'affermazione del Dainelli che Olinto si sentisse veramente scienziato “solo quando riferiva ed elaborava risultati delle proprie ricerche sui luoghi”» (IVI, 1975, p. 1237).

Comunque sia, tali ricerche nei primi tempi, osserva ancora Sestini, gli apparvero le più necessarie, condividendo la “geografia di casa nostra” propugnata da Giovanni.

Presumibilmente negli ultimi anni di guerra Marinelli pensava anche alla preparazione dell'VIII Congresso Geografico Italiano, che tuttavia si svolgerà soltanto nel 1921, dopo un decennio di interruzione. Fra le sue pubblicazioni, oltre 450, quelle risalenti agli anni della guerra sono assai significative sia per numero che per qualità epistemologica, metodologica e applicativa, portate a compimento nonostante le difficoltà economiche per procedere alla stampa, come sottolinea ripetutamente nelle lettere scambiate col Dainelli.

Figura speculare a quella di Olinto è Cesare Battisti. Allievo di Giovanni Marinelli, Battisti è brillante, sempre impegnato in cento battaglie, sempre invischiato in cento iniziative diverse, studioso di valore certo, con una personalità vivace, poliedrica, quasi iperattiva.

Di lui sono note le attività di scrittore e di pubblicista, di combattente, di uomo politico di pensiero e d'azione, ma forse non altrettanto quelle condotte nel campo della geografia. «Disciplina, questa, che il Battisti coltivò appassionatamente e che non abbandonò mai, nemmeno nei periodi in cui fu massimamente assorbito dall'azione politica, e perfino quando, volontario, militò nelle file dell'esercito italiano, spesso in prima linea» (SESTINI, 1975, p. 1236). Allievo a Firenze di Giovanni Marinelli, dal quale aveva assorbito la lezione, si applicò – tramite la ricerca diretta e approfondita – alla “geografia di casa nostra”, cosiddetta in contrapposizione all'esplorazione “eroica” di paesi lontani, a vasto raggio ma spesso superficiale. Oltre alla sua tesi di laurea, scrisse una monografia sul Trentino, che fu accolta subito con grande favore, grazie anche all'applicazione di nuove metodologie d'indagine, e pubblicò diversi altri lavori, sia di geografia fisica che di geografia umana, come dimostrano, ad esempio, le raccolte di antiche carte geografiche del Trentino e di termini geografici dialettali, dal solido profilo generale e metodologico.

Ma Battisti fu anche uomo d'azione, spinto dalla volontà di diffondere ideali politici oltre che scientifici. Attivo pubblicista, fondò a Trento la rivista scientifico-storico-letteraria «Tridentum» e a Firenze, assieme a Biasutti, «La cultura geografica. Rassegna quindicinale illustrata», nell'intento di far conoscere al grande pubblico i progressi e i metodi della geografia (la rivista ebbe però vita breve, solo un anno).

³ Sestini ne diede notizia nel 1952.

«Socialista convinto», come si dichiara in una lettera del 25 settembre 1894 inviata all'amico Assunto Mori, divenne capofila del Partito Socialista trentino, diffondendo il proprio pensiero sul quotidiano «Il Popolo», anch'esso di sua fondazione (1900-1914) e fu autore di numerosi opuscoli politici, molti dei quali dedicati alla lotta per l'autonomia del Trentino e a quella per i diritti degli italiani in Austria. Ripetutamente perseguitato dalla censura austriaca, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale lo vide in posizione di spicco nell'opera di propaganda irredentistica. Arruolatosi volontario nell'esercito italiano dopo l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria, fu imprigionato e impiccato nel 1916.

La sua vita fu caratterizzata da una grande inquietudine, studiò legge nelle Università di Vienna e Graz; in seguito si dedicò a studi umanistici laureandosi in Geografia a Firenze con Giovanni Marinelli nel 1897. Aveva scelto Firenze per motivi politici, in quanto città appartenente al Regno d'Italia e dunque diversa da Vienna o Trento. Tale scelta voleva rassicurare i suoi familiari circa l'intenzione di «non voler fare il martire per forza, e di non aver tempo da perdere dietro a questioni politiche», come si legge in una lettera inviata al fratello Giuliano. Tale scelta non fu tuttavia definitiva, ma i legami con la città non si sciolsero mai perché qui aveva stretto numerosi amichevoli legami, come si può vedere dal nutrito carteggio intrattenuto fin dal 1894 con vari compagni. In particolare, Bernardino Frescura, in una lettera del 7 luglio 1894, si congratula vivamente con lui per l'esito degli esami, esortandolo a continuare («a Firenze un ventisette è un trenta con lode nelle altre università: io, il decano degli studenti, me ne intendo bene: bravo adunque il mio Cesarino»), ma al tempo stesso lo richiama alla prudenza; il suo temperamento evidentemente era ben noto a Frescura che gli ricorda che «in questi malvagi tempi [...] si condannano con 18 anni di reclusione le idee più generose» e gli raccomanda di «andare coi piedi di piombo».

Altrettanta vivacità caratterizza i progetti editoriali di Battisti, di cui in una fitta corrispondenza discute con l'amico Assunto Mori e con Renato Biasutti, con il quale voleva fondare una rivista, dal titolo «Cultura geografica», allo scopo di far rinascere la «Geografia per tutti» di Arcangelo Ghisleri.

A Firenze Battisti aveva dichiarato di avere passato uno degli anni più belli (settembre 1895); qui inoltre aveva conosciuto un'altra allieva dell'Istituto, Ernesta Bittanti, compagna di pensieri oltre che di vita che, dopo la morte del marito, molto contribuirà a tenerne viva la memoria. Di bell'aspetto, ironico, spiritoso e pieno di vita, sia quando si trova «in certe condizioni di color verde» (da Torino, 9 dicembre 1894 ad Assunto Mori), sia quando è vittima di censure e repressioni, Battisti è senza dubbio una figura romantica:

«Caro Mori [...] due volte abbiamo tentato di fondare un giornale socialista [a Trento] e la polizia lo sopprime sempre violentemente [...]. E qui [a Graz, dove era stato incaricato dal partito socialista austriaco di fare propaganda fra gli operai italiani] comincian le dolenti note. Due poliziotti italiani spediti appositamente da Trieste e da Trento ci sorvegliavano da buoni angeli. Incominciò una vera persecuzione. Per semplici sospetti prima ci inflissero l'arresto in casa (a dir vero desiderabilissimo alla vigilia degli esami!) poi delle multe non indifferenti finché trovarono il modo di mandarci davanti al tribunale e di metter insieme un ridicolissimo processo».

La rilevanza che Battisti aveva fra i socialisti fiorentini è testimoniata anche da Gaetano Salvemini che, in *Una pagina di storia antica* (SALVEMINI, 1950), in cui rievoca gli anni degli studi compiuti all'Istituto, ricorda come primo nome proprio quello di Cesare Battisti. Ma il ricordo si estende anche agli altri compagni e in particolare alla «Ernestina», la futura moglie di Battisti, attraente e di forte personalità, cui Salvemini si dichiara sensibile («ma la virile bellezza di Cesare evidentemente ebbe la meglio»).

Le parole con cui Salvemini descrive la Bittanti e il gruppo di amici di via Lungo il Mugnone offrono un ritratto di quegli anni vivo e sentito, da cui emergono i legami che si erano intrecciati fra ideologie, politica e affetti.

«Eravamo amici dell'Ernestina un gruppo di giovani, che siamo rimasti stretti con lei e fra noi per tutta la vita. Andavamo la sera a trovare lei, e il suo fratello, e le due sorelle, in via Lungo il Mugnone. A quel tempo in Italia tutti diventavano socialisti. Diventò socialista in blocco anche via Lungo il Mugnone. E la sera risolvevamo tutti i problemi sociali con tanto calore che il padrone di casa minacciò di sfrattare Carlo Marx e la sua chiesa femminile e maschile, se non diventava meno rumorosa» (Ivi, p. 129).

Salvemini interpellerà a più riprese Battisti per avere delucidazioni su questioni inerenti i confini, il numero degli italiani e dei tedeschi presenti in Alto Adige.

Gli anni devastanti della Grande Guerra segneranno profondamente le vite di tutti loro: da un lato troncheranno la carriera e le potenzialità di figure brillanti dal punto di vista sia scientifico che umano come Battisti e de Gasperi, che persero la vita in modo drammatico; dall'altro, anche Olinto Marinelli che, come si è visto, non fu direttamente coinvolto in questi tragici eventi, visse tuttavia questi anni in maniera così intensa e logorante da morire non molto tempo dopo.

BIBLIOGRAFIA

- VINCENZO CALÌ, *Cesare Battisti Geografo. Carteggi, 1896-1916*, Trento, Edizione Temi, Museo del Risorgimento, 1988.
- LAURA CASSI, *L'insegnamento della geografia e la storia della Scuola di Geografia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze* (I e II parte), in «Ambiente Società Territorio», LVI, n.s. XI, (2011), n. 5, pp. 3-7; n. 6, pp. 18-24.
- ID., *L'insegnamento della geografia: personaggi e vicende*, in Adele Dei (a cura di), *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, Firenze, Pacini Editore, 2016, pp. 541-600.
- ILARIA LUZZANA CARACI, *La geografia italiana tra '800 e '900 (Dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, Università di Genova, Facoltà di Magistero, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche, 1982.
- OLINTO MARINELLI, *La geografia in Italia*, in «Rivista Geografica Italiana», I (1916), n. 22, pp. 1-24.
- ID., *Fenomeni carsici nelle regioni gessose d'Italia*, Firenze, [Ricci], 1917.
- ID., *La regione del Monte Amiata*, Firenze, Ricci, 1919.
- ID., *L'area e la popolazione dei territori assegnati all'Italia col trattato di Rapallo*, in «Rivista Geografica Italiana», XXVII (1920), pp. 204-206.
- ID., *Atlante dei Tipi geografici*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1922.
- GAETANO SALVEMINI, *Una pagina di storia antica*, in «Il Ponte», (1950), n. 6, pp. 119-131.
- ALDO SESTINI, *Cesare Battisti geografo (nel centenario della nascita)*, in «L'Universo», LV (1975), pp. 1235-1242.